

Il dubbio

di Piero Ostellino

I «dati scaduti» e le due verità

Il mio amico Luca Ricolfi — che per i dati su questo nostro Paese ha lo stesso fiuto di un cane da tartufo e la stessa capacità di scavo di Aleksiej Grigorievic Stakhanov, il minatore sovietico record man di raccolta di carbone — ha raccontato, su «La Stampa» una storia molto, molto italiana («Le due verità», 24/12/2008).

Riferisce Ricolfi. Da una parte, ci sono politici e sindacalisti che si strappano le vesti di fronte alla notizia — dati Istat diffusi alla fine del 2008, ma rilevati nell'autunno del 2007 e pubblicati da gran parte della stampa italiana — che 15 famiglie su 100 «faticano ad arrivare alla fine del mese». Dall'altra, ci sono i dati Isae di dicembre 2008 — pubblicati solo da «Il Giornale» e da «Liberero», due quotidiani di destra — i quali dicono che il numero delle famiglie costrette a indebitarsi per quadrare il bilancio è sceso dal 22 per cento di luglio 2008 al 13 per cento dell'ultimo mese dell'anno.

Chi ha ragione? I dati dell'Istat si riferiscono — scrive Ricolfi — a «un momento in cui si cumulavano quattro gravissimi fattori di sofferenza per le famiglie: una fiammata inflazionistica, l'aumento dei costi dei mutui, i primi effetti della crisi dei mutui subprime, la stangata fiscale della prima Finanziaria del governo Prodi». Quelli dell'Isae si riferiscono — dicembre 2008 — a un momento in cui la deflazione ha fatto sentire i suoi effetti: «Ci sono voci di bilancio come la benzina, il riscaldamento, le bollette della luce e del gas, i mutui, i viaggi, i pacchetti turistici, i prodotti nei supermercati, che stanno offrendo ai consumatori opportunità fino a ieri impensabili».

Ricolfi, che è buono, commenta che hanno ragione entrambi, sia i politici e i sindacalisti aggrappati ai dati Istat e che denunciano lo stato di indigenza delle famiglie; sia chi cita quelli Isae. «I dati sono dati». Poi, però, spiega che i dati sono «come il latte, lo yogurt, le merendine». Hanno una data di scadenza. E quelli dell'Istat sono scaduti.

Io, che sono meno buono del mio amico Luca, ne traggo, invece, tre motivi di riflessione che segnalo ai miei lettori affinché ne facciano tesoro. Il primo è che si può ciurlare nel manico, come hanno fatto politici e sindacalisti, probabilmente per ragioni politiche antigovernative, citando dati ineccepibili, ma scaduti, e ignorando quelli più freschi. Il secondo, che molti nostri media hanno una concezione teleologica

dell'informazione: danno solo le notizie che giovano alla propria parte politica e nascondono le altre. Il terzo — quello più significativo, per me liberale — che il mercato (il mercato) ha messo le cose a posto da solo. Non c'è stato bisogno dell'intervento della politica. Che avrebbe fatto danni. I prezzi sono scesi a causa della crisi economica. Evidentemente, non tutti i mali vengono per nuocere.

Luca Ricolfi viene dalla sinistra. Ma, ora, c'è chi lo accusa di cedimenti alla destra perché non scrive «piove, governo ladro» quando c'è il sole. Meditate gente, meditate.

”

**Si può ciurlare
nel manico per
ragioni
antigovernative
con dati veri ma
non freschi**

